



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 50 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

17° Edizione

RAVELLO International Forum
Colloqui Internazionali

LAB 3000

NUMERO SPECIALE

Atti XVII edizione Ravello Lab
CULTURA e DEMOCRAZIA

- *Il lavoro culturale*
- *La finanza per la cultura*

Ravello 20/22 ottobre 2022



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria	
La forza della Democrazia è la Cultura	8
Andrea Cancellato	
Azioni concrete per il sistema "Cultura" in Italia	10
Vincenzo Trione	
Ridurre il gap tra Università e mondo del lavoro	12
Claudia Ferrazzi	
Responsabilità della cultura al servizio della Democrazia	14
Panel 1: Il lavoro culturale	
Fabio Pollice	
Il lavoro per la cultura	22
Giovanna Barni	
Il lavoro culturale è un tema complesso	30
Maria Grazia Bellisario	
Lavorare per la cultura: progettare il futuro, riorientare e gestire il presente	34
Aldo Bonomi	
Per uno Statuto del lavoro culturale e creativo	40
Giusy Caroppo	
La valorizzazione del lavoro culturale e artistico, tra riorganizzazione del sistema e resilienza	46
Giovanni Ciarrocca	
Le dimore storiche: occupazione, giovani, lavoro, filiere, identità e sviluppo del territorio	50
Giuseppe Di Vietri	
La domanda culturale pubblica. Riflessioni sugli strumenti del Codice dei contratti pubblici per la committenza di prodotti e servizi culturali e creativi	56
Pietro Graziani	
Il lavoro culturale	64
Stefano Karadjov	
Domanda e offerta culturale	68
Salvatore Claudio La Rocca	
Il lavoro culturale: una tematica da contestualizzare	72
Ester Lunardon, Marina Minniti	
La cultura dello sfruttamento. Le condizioni di lavoro nel settore culturale	82
Francesco Mannino	
Cosa si può ancora dire sul valore sociale del lavoro culturale	88
Stefania Monteverde	
Il valore della partecipazione culturale è l'energia solare	94
Emanuele Montibeller	
Il lavoro culturale: alcune opportunità	104
Vincenzo Pascale	
Cultura e Democrazia	108
Elena Pelosi	
Musei come luogo di lavoro e formazione	110

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Francesca Velani	
Il lavoro culturale: nuova produzione e nuovi ambiti di intervento.	
Elementi di riflessione sulla <i>governance</i>	114
Roberto Vicerè	
Cultura come riferimento identitario	122
Alessandra Vittorini	
Lavorare con le persone, lavorare per le persone	126

Panel 2: La finanza per la cultura

Felice Scalvini	
La finanza per la cultura	134
Salvatore Amura	
Proposta di progetto di conservazione programmata	142
Francesca Bazoli	
Rapporto tra impresa e istituzioni culturali	146
Serena Bertolucci	
In arte l'economia è sempre bellezza	148
Irene Bongiovanni	
Cambiare sguardo per le nuove sfide culturali	150
Francesco Caruso	
Opportunità di finanziamenti in campo culturale da parte delle organizzazioni internazionali	154
Francesco Cascino	
Ravello LAB 2022: dalla vista alla Visione	158
Mario Eboli	
Il finanziamento pubblico della Cultura al tempo del neoliberismo	162
Alberto Garlandini	
Musei e patrimonio culturale per la difesa della diversità e della democrazia	166
Antonello Grimaldi	
Preservare per valorizzare	170
Alessandro Leon	
Crisi economica e finanza d'impresa in ambito culturale	174
Marcello Minuti	
Cultura aziendale per le aziende della cultura: prospettive e limiti	188
Francesco Moneta	
Comunicazione d'impresa e cultura, nuove regole del gioco	190
Marco Morganti	
Un nuovo modello di valutazione per l'impresa culturale	194
Celestino Spada	
Strane scelte di finanza pubblica nel settore dell'audiovisivo italiano	198
Remo Tagliacozzo	
La rilevanza della fruizione ibrida	202

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	209
Patrimoni viventi 2022. La premiazione	226
Il programma	229

Territori della Cultura

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

Il valore della partecipazione culturale è l'energia solare



Stefania Monteverde

Si torna da Ravello Lab 2022 più carichi del solito. Nei due giorni intensi intorno al tema *“Cultura è democrazia”* si è svolta un’edizione molto bella. Nel panel 1 dedicato a *“Il lavoro culturale”* il confronto si è acceso a partire dalla definizione di lavoro culturale come *“necessario sistema di risposta per il soddisfacimento dei bisogni culturali della collettività, bisogni di conoscenza, bisogni di riconoscibilità del patrimonio ereditato, bisogni di identità valoriale collettiva”*, come ha sottolineato Fabio Pollice nella sua ottima relazione introduttiva, chair del panel. La cultura è anche – ma non solo – un processo produttivo e come tale agisce nella dialettica di lavoro e mercato, nelle complesse dinamiche di domanda e offerta: vi operano oltre 7,4 milioni di lavoratori nel 2021 in Europa, circa il 3,7% del totale dei lavoratori, e 771,3 mila persone in Italia, circa il 3,4% del totale dei lavoratori (Fonte: Eurostat).

Il sistema sembra solido: tutti abbiamo bisogni di cultura, l’offerta culturale è ricchissima, specie nel nostro splendido Paese, giovani generazioni sempre più colte e formate immettono sul mercato personale specializzato e competente, imprese culturali pubbliche e private dialogano per la valorizzazione del patrimonio culturale grazie anche all’art.151 del Codice degli appalti che favorisce il partenariato pubblico/privato, gli ingenti flussi di risorse dal PNRR irrorano il sistema. Eppure, i dati in Italia restituiscono l’immagine di un sistema con grosse criticità su più fronti, la domanda, il lavoro, gli investimenti. Perché? Su questo ho portato un mio contributo, una riflessione sulla perdita di valore della partecipazione culturale come causa prima della debolezza del sistema e qualche proposta per reagire.

Fragilità

I dati mostrano le fragilità di questo settore. Si conoscono ma è utile rileggerli. Secondo il rapporto *Impresa cultura 2022*, a cura di Federculture, i due anni di pandemia 2020-2021 hanno accentuato le situazioni di **crisi** con una perdita in Italia di 55 mila posti di lavoro, con una flessione del 6,7%, più del triplo di quanto registrato nell’occupazione totale, che invece ha visto una perdita del 2,4% di posti. Di conseguenza l’incidenza occupazionale nell’area dell’offerta culturale si è ridotta, passando dal 3,6% al 3,4%. La flessione più consistente colpisce i giovani under 35, con un meno 12,6%. Anche nel Rapporto *lo*

sono *Cultura 2022. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, a cura della Fondazione Symbola e Unioncamere, nel 2021 rimane il segno meno dell'occupazione nel settore culturale (-0,6%), come mettono in evidenza nella premessa Ermete Realacci, Presidente Fondazione Symbola, e Andrea Prete, Presidente Unioncamere: "Se allarghiamo lo sguardo al biennio 2019-2021 le perdite in termini di ricchezza prodotta sono state di oltre 3 miliardi di euro (-3,4%; sensibilmente peggiore di quella mediamente registrata dall'intera economia che si attesta al -1,1%) e le persone occupate sono state oltre 33 mila in meno (-2,3%; -1,5% per l'intera economia). Una crisi che ha segnato in particolare settori come quelli dello spettacolo che, anche per via di una base occupazionale caratterizzata da contratti prevalentemente atipici, ha perso 17 mila addetti e 1,2 miliardi di euro di valore aggiunto (-21,9%) e quello della gestione del patrimonio storico e artistico che ha perso 9 mila addetti e 361 milioni di euro (-11,8%). Significativi anche i cali di performance registrati dall'audiovisivo e musica e dall'editoria. Se nel primo si rilevano importanti perdite dal punto di vista della ricchezza generata (-11,6%; -684 milioni di euro), nel secondo si evidenziano le perdite occupazionali (-5,5%; oltre -11 mila addetti)" (pp. 10-11). Dunque, stiamo parlando di un settore lavorativo che non cresce, anzi perde in capacità occupazionale oltre che in qualità visto il diffuso precariato e la costante sottovalutazione salariale.

La fragilità del sistema emerge anche nella **flessione della spesa culturale**. Secondo la nona edizione del *BES*, il Rapporto annuale sul *Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, curato dall'Istat e presentato a aprile del 2022, i dati che misurano la "partecipazione culturale" degli italiani sono in caduta libera, passata dal 35% del 2019 all'8% del 2021. Nel dettaglio, il cinema dal 18% del 2019 all'1,6% del 2022; il teatro dal 20,3% del 2019 al 2,9% del 2021; i musei dal 31,8% del 2019 all'8,9% del 2021. Da non trascurare altri dati importanti che hanno a che fare con la minore partecipazione culturale: i 15.000 laureati che hanno lasciato l'Italia, i 5,5 milioni di persone (8 famiglie su 100) che vivono in condizioni di povertà assoluta, di cui 1 milione e 384mila sono minori (+14,2 %, in crescita di tre punti percentuali rispetto al 2019, quando era pari all'11,4%). Uno dei dati più significativi e preoccupanti non ha a che fare con la capacità di spesa, ma proprio con la perdita di valore attribuito all'esperienza culturale stessa: in questi due anni la percentuale di cittadini che hanno frequentato le **biblioteche**

si è praticamente dimezzata, nel 2021 solo il 7,4% delle persone di 3 anni e più si sono recate in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista (erano il 12,2% nel 2020 e il 15,3% nel 2019). A tutto questo si aggiunge un altro indicatore importante: secondo le ultime stime Istat, la **spesa pubblica** destinata dall'Italia ai servizi culturali (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio) è pari a 5,1 miliardi di euro contro i 14,8 e 13,5 miliardi di Francia e Germania. Nonostante l'aumento registrato negli ultimi anni (+17,3% dal 2016), l'Italia resta uno dei paesi europei che spendono meno per i servizi culturali in rapporto al proprio Pil: il 2,9 per mille contro una media Ue del 4 per mille, dato che relega il nostro Paese al 23° posto sui 28 stati membri nel 2018, l'anno cui si riferiscono i dati della ricerca (Fonte Istat). Aggiungerei che il binomio cultura&turismo sembra perdere di interesse per il mercato, visto che gli operatori del settore e le nuove politiche sono orientati a distinguere cultura e turismo come due aree di business differenti. Del resto, di turismo culturale economicamente significativo si può parlare solo per i grandi musei statali o i grandi eventi, mentre le migliaia di piccoli musei, teatri, aree archeologiche diffusi non sono certo generatori di flussi turistici che possano garantire una sostenibilità economica stabile.

L'analisi non è certamente esaustiva, ma già da questi dati il quadro che emerge si può sintetizzare così: si va poco o per niente al cinema, al teatro, in biblioteca, ad una mostra, ad un festival; quelli che vanno sono sempre gli stessi e forse di generazione in generazione; il lavoro culturale è precario, mal retribuito, poco appetibile; scarse sono le politiche di spesa; il Paese risulta impoverito sotto il profilo culturale e investe poco sui giovani. La cultura sembra tornata ad essere una esperienza elitaria, che si sviluppa per lo più su basi volontaristiche, poco o per niente redditizia, scarsamente retribuita, con meno valore economico anche per il comparto turistico. Perché?

Valore

La lunga premessa sulla fragilità del sistema culturale italiano rafforza qualche dubbio sulla certezza assertiva di una serie di ripetuti e decantati binomi: cultura-petrolio, cultura-mercato, cultura-domanda/offerta, cultura-lavoro. Siamo sicuri che siano

sufficienti queste categorie per spiegare una crisi del sistema cultura che sembra sempre meno congiunturale e sempre più strutturale? Servono altre categorie per spiegare la crisi, perché osservando i dati alla base della crisi sembra proprio essere una grave perdita di valore attribuito all'esperienza culturale. La cultura sta perdendo valore su tutti i fronti: vale poco il lavoro culturale, vale poco il valore politico, **il valore dell'esperienza culturale** ancora meno, sempre meno desiderabile, sempre meno memorabile. La cultura sembra perdere **valore esistenziale**, e cioè quel valore che è prodotto dal desiderio di conoscere e dal piacere dell'esperienza estetica. Se vengono a mancare queste due dimensioni, difficile che cresca una diffusa e ampia partecipazione culturale. Il calo della partecipazione è, pertanto, solo parzialmente motivata dalla causa economica e dall'impoverimento generale. La sua causa sostanziale sembra essere nella diffusa mancanza degli strumenti per riconoscere quell'esperienza culturale come desiderabile e portatrice di piacere.

Ridare valore alla partecipazione culturale come esperienza desiderabile e portatrice di piacere è, a mio avviso, **la sfida** più urgente di questi tempi complessi dentro una crisi poliedrica dalle tante facce, è la rivoluzione copernicana. Tante ragioni mi fanno pensare che questo sia il nodo: l'esperienza d'assessoria



Le foto si riferiscono a esperienze culturali progettate da Stefania Monteverde per l'animazione di comunità patrimoniali.



*Palazzo Buonaccorsi, Macerata
2022.*

alla cultura per dieci anni e la difficoltà di comunicare la politica culturale come spesa necessaria per lo sviluppo, condizione condivisa con tanti colleghi amministratori; l'esperienza di amministratrice di imprese culturali, quelle che con fatica riescono a garantire lavoro culturale stabile, sicuro, ben retribuito; l'esperienza di docente di filosofia che ogni giorno incontra circa ottanta ragazzi e ragazze tra i 16 e i 19 anni, quelli che mai o raramente sanno dove sono musei e biblioteche del territorio, frequentano poco le librerie, non sono curiosi di non perdere l'ultimo film al cinema né tantomeno la stagione di prosa o la stagione lirica, che nell'orientamento universitario e lavorativo non investono su percorsi nei settori culturali, dove non sono abbastanza chiari e sicuri i profili professionali. Ridare valore alla partecipazione culturale significa riconnettere in un sistema organizzato queste tre dimensioni: le politiche culturali, le imprese culturali, le nuove generazioni. Non è una questione di natura economica dettata dalla crisi del mercato, cioè la necessità di creare nuovi pubblici con gli incentivi agli ingressi ai luoghi della cultura, dalla scontistica alle gratuità. È un limite continuare a rappresentarci come consumatori culturali e a misurare la cultura in termini di consumo culturale. Utile, ma non basta per ridare valore alla partecipazione culturale. L'esperienza culturale è molto di più del consumo di un prodotto, è ben noto. È esperienza di crescita personale, di benessere sociale, di coesione civica, di comunità, di democrazia. Essere esclusi e non partecipare perché inconsapevoli del valore significa coltivare sacche di marginalità e allo stesso tempo di esclusività classista. Dunque, **come ridare valore alla partecipazione culturale come bisogno e desiderio anche di chi non ne è consapevole?**

Strategie

Secondo il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, "è tempo di cambiare strategia" e di investire sulle politiche per il benessere dei giovani "per ricostruire le basi strutturali di questo benessere", come ha dichiarato alla conferenza di presentazione del nono Rapporto sul "Benessere equo e sostenibile", "tempo di investire sulle politiche per il benessere dei giovani, a partire dal sistema scolastico e universitario, per poi potenziare anche le reti territoriali per la cultura, lo sport e il tempo libero, perché è necessario comprendere che le



Sui luoghi peopardiani, Recanati 2022.

Sui luoghi di Dolores Prato, Treia2022.

Passeggiata patrimoniale, Treia22.

*politiche per il benessere dei giovani sono politiche per il benessere del Paese intero". Prendiamo sul serio la raccomandazione e avanziamo **cinque parole per cinque proposte** per cambiare strategia politica e coltivare benessere culturale.*

1. Territorio. Propongo di dare stabilità alla spesa culturale pubblica per sostenere servizi, attività e partecipazione culturali in modo diffuso sui territori attraverso la riorganizzazione del sistema culturale italiano in **Ambiti Territoriali Culturali**, distretti e reti culturali come infrastrutture territoriali stabili con cui far convergere una programmazione sicura di risorse economiche, garantire servizi culturali integrati e contratti di lavoro sicuri e non precari. Il modello è mutuato dal sistema dei servizi sociali come riorganizzato dalla Legge 328 del 2000 che istituisce gli ATS - Ambiti Territoriali Sociali su tutto il territorio nazionale, aggregazioni intercomunali

con cui si divide il territorio nazionale e che hanno il compito di progettazione, organizzazione e gestione associata dei servizi sociali di un territorio, sui quali sono destinati i finanziamenti regionali, nazionali, europei, in stretta collaborazione con il Terzo Settore. Il modello degli ATS per il settore culturale, con i debiti aggiustamenti, potrebbe favorire modalità operative stabili, ponendo fine alle competizioni dei bandi per l'aggiudicazione di risorse con la costituzione di reti provvisorie e progettualità affrettate e spesso effimere, valorizzando invece figure manageriali competenti e professionisti come direttori di musei, biblioteche, teatri, project manager, operatori culturali, in collaborazione con imprese del settore. Il modello degli Ambiti Territoriali Culturali, creando delle relazioni stabili tra piccoli e grandi, potrebbe dare ossigeno ai piccoli e medi comuni, che degli ottomila comuni italiani rappresentano una enorme risorsa di conoscenza, di *heritage* e soprattutto di comunità, che oggi partecipa poco e che domani potrebbe farlo di più.

2. Comunità. Senza coinvolgimento delle comunità non c'è consapevolezza né partecipazione culturale. Non solo la Convenzione di Faro ma anche la nuova definizione di museo adottata dall'ICOM danno valore alle comunità come soggetto depositario del patrimonio culturale, bene comune della collettività che lo ha ereditato. Perché non sia solo un auspicio, ora occorre una nuova figura professionale capace di animare, stimolare, organizzare, gestire la comunità, il/**la manager di comunità patrimoniali**. È una sfida per le università, quella di formare una managerialità empatica, competente nella narrazione, negli strumenti della geografia territoriale, nel team building, nella creazione e gestione delle reti, nell'animazione e produzione di nuova progettualità per la comunità. Ed è una sfida per le imprese culturali pubbliche e private che vogliono realmente investire sulla partecipazione attiva delle comunità. È una figura di cui si sente l'urgenza per dare reale diffusione e consistenza alle comunità patrimoniali come processo che coinvolge e non come prodotto da consumo.

3. Spazi. Chi abita nelle grandi città ignora la vita di provincia e la vita di paese. I miei studenti, che vivono nei paesi della provincia, la sintetizzano così: "non c'è niente da fare". Ovviamente non è del tutto vero, ma nemmeno falso. Nella percezione (e spesso realtà) di vuoto di proposte, emerge un bisogno di spazi culturali pubblici ad accesso gratuito,

cioè luoghi di incontro, centri civici, musei, biblioteche, teatri dove **sperimentare produzione culturale e creativa**, teatro, musica, arti. Non manca da nessuna parte un campo di calcio pubblico dove imparare a fare sport, ma non basta per coltivare anche quel desiderio di esperienze artistiche e culturali, per imparare ad essere produttore di cultura e non solo consumatore. Quanti fondi del PNRR sono stati indirizzati per la realizzazione di infrastrutture culturali di questo tipo?

4. **Scuola.** Sulla scuola c'è una prateria di opportunità per rispondere alla crisi del sistema culturale. A cominciare dall'istituzione una buona volta del **docente bibliotecario**, come nei sistemi scolastici più evoluti, figura indispensabile per fare della biblioteca un centro civico di sperimentazione culturale, laboratorio delle arti, spazio della conoscenza creativa, luogo in cui in ogni scuola di ogni ordine e grado si sperimenti lo spazio della creatività e il valore della partecipazione culturale. Se ne parla da venti anni, ancora si investono risorse per formare questa figura, ma nessuna legge l'ha istituita, sebbene sia d'interesse per tutto il sistema culturale italiano.
5. **Politiche.** Anche la classe politica e dirigenziale del Paese ha bisogno di **formazione continua** per la promozione di politiche culturali innovative, capaci di raccogliere le sfide europee e quelle dei bandi del PNRR. Sono evidenti le tante difficoltà negli Enti locali con un personale tecnico ridotto e non sempre adeguatamente preparato per una progettazione più consapevole e moderna. Un investimento formativo su questo, anche in collaborazione con l'Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, è senza dubbio un investimento per la crescita della partecipazione culturale delle comunità territoriali. Anche perché, per quanto vogliamo parlare di cultura e mercato, il sistema culturale italiano si basa sulla spesa pubblica e sulle scelte della politica. Meglio se sono ottime politiche.

Conclusioni

Da Ravello Lab ogni anno escono le "raccomandazioni" per politiche culturali innovative da suggerire al Legislatore. Il mio contributo alle raccomandazioni si riassume in queste cinque parole per cinque proposte maturate tra le "*sensate esperienze*" –

per continuare a citare Galileo – nei territori culturali della provincia in dialogo con chi ci lavora. Sono un invito a ridare **valore alla partecipazione culturale** investendo in maniera stabile, e meno occasionale, sul **sistema culturale territoriale diffuso** nei luoghi periferici dei quartieri o dei paesi, con una managerialità competente, con professionalità ben retribuite, con un sistema di formazione che, fin da piccoli e lungo tutto il processo formativo, educa alla cultura come esperienza per stare bene, per esprimersi, per dialogare, per coltivare i propri talenti, capace di coinvolgere la comunità attraverso una sinergia tra spinte volontaristiche dal basso e gestioni competenti da parte di professionisti della cultura. Per seminare nelle comunità il desiderio di partecipazione culturale, per far crescere lavoro e impresa culturale di qualità.

A Ravello Lab, durante l'appassionato confronto nel panel 1 sulla fatica del costruire un sistema culturale con infrastrutture solide, partecipato dalle comunità, fondato su professionalità riconosciute e adeguatamente retribuite, capace di essere ancora ascensore sociale, le parole semplici e chiare di Ester Lunardon e Marina Minniti, professioniste culturali e attiviste dell'Associazione nazionale "Mi riconosci?" invitate a portare un contributo, irrompono come una luminosa verità metafisica: **"la cultura è un servizio pubblico essenziale"**. Ecco: **la cultura, più che petrolio, è energia solare**. Ripartiamo da qui.



Bibliografia

- Impresa cultura. Lavoro e innovazione: le strategie per crescere*, 18° Rapporto Annuale Federculture, Gangemi Editore, Roma 2022.
- Fondazione Symbola - Unioncamere, *Io sono Cultura 2022. L'Italia della qualità e della bellezza sfida le crisi*. Rapporto 2022.
- BES - Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Rapporto ISTAT 2022.

Stefania Monteverde

Stefania Monteverde si occupa di politiche culturali. È stata consigliera di Federculture dal 2015 al 2022 e amministratrice nei boards del Consorzio Marche Spettacolo, della FORM-Filarmonica Orchestra Regionale Marchigiana e dell'AMAT-Associazione Marchigiana Attività Teatrali. Assessora alla cultura dal 2010 al 2020, ha ideato e coordinato MaMa-Marca Maceratese, rete territoriale per lo sviluppo culturale. Ha collaborato al dossier di candidatura a Capitale Italiana della Cultura di Macerata, finalista 2020, al progetto per la Rete delle Capitali Italiane della Cultura e alla progettazione di percorsi museali, espositivi e bibliotecari. È vicepresidente del Club per l'UNESCO delle Terre Maceratesi, membro del Gruppo Territoriale per la candidatura a Riserva UNESCO MaB Man&Biosphere dell'area dei Monti Sibillini. È Ambasciatrice della Lettura del Cepell, direttrice artistica di Giù la Piazza Festival, editrice, docente di filosofia.